

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CHE COSA DEVO CHIEDERE?»

Mc 6,14-29

Giovanni Battista è arrestato, imprigionato e giustiziato per la sua scottante e scomoda parola: mette in crisi la noncuranza di quanti, accecati dal potere, ritengono di poter disporre di tutto e di dominare tutti.

Giovanni è il giusto che cammina sulla via di Dio: indicandola secondo verità, e pure il profeta che denuncia la perversa violazione della legge di Mosè: «Non desiderai la moglie del tuo prossimo» (Es 20,17 e Dt 5,21) e le relative prescrizioni: «Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello» (Lv 18,16), e «Se uno prende la moglie del fratello, è un'impurità» (Lv 20,21). Eliminarlo, per gli empi, è l'unico modo per farlo tacere, perché la sua stessa presenza li condiziona, facendoli sentire traviati e immorali, proprio com'è scritto: «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà» (Sap 2,12.14-15.19-20).

Così, la vicenda terrena di Giovanni Battista – rimasto fedele e coerente alla parola di Dio fino al costo della vita – si conclude tragicamente per il capriccio di una giovane istigata dall'insensato odio della madre e per la pavidità di un re incapace e irresponsabile: un presuntuoso asservito alla propria vanità.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 14,1-12 e Lc 9,7-9).

«Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi". Altri invece dicevano: "È Elia". Altri ancora dicevano: "È un profeta,

come uno dei profeti". Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!"» (6,14-16).

La fama di Gesù succede a quella di Giovanni Battista: uomo dalla parola audace, libera, radicale, cui viene attribuita una potenza che, pure da morto, fa tremare i potenti, soprattutto Erode, che ne ha decretato la morte per decapitazione.

«Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello". Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri» (6,17-20).

Figlio di Erode il Grande, dal quale eredita il governo della Galilea e della Perea con il titolo di tetrarca, cioè capo di una quarta parte del regno, diviso con i fratelli Archelao (Giudea e Samaria) e Filippo (Gaulanitide, Traconitide, Batànea, Auranitide e Iturea).

Erode Antipa fa rinchiudere Giovanni Battista nella fortezza di Macheronte, sulla riva orientale del Mar Morto, per essere stato pubblicamente accusato di avere ripudiato la moglie e illecitamente sposato Erodiade, moglie di suo fratello Filippo: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello» (18).

Infatti era proibito: «Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello» (Lv 18,16); «Se uno prende la moglie del fratello, è un'impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello» (Lv 20,21).

Però questo è solo il pretesto per poterlo fermare, perché «Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri» (20); il reale movente è la preoccupazione per il suo crescente consenso: teme una destabilizzante sommossa popolare, perciò decide di prevenire il dissenso e ogni possibile danno liberandosene.

«Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò". E le giurò più volte: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno". Ella uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni il Battista". E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: "Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Gio-

vanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre» (6,21-28).

Eccitato dalla provocatoria sensualità della danza di Salomè, figlia di Erodiade – durante il banchetto organizzato per il proprio compleanno – il re giura di darle qualsiasi cosa: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò. Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno» (22,23). Sconsiderata promessa: «Qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua. Ti sarà concesso tutto quello che chiedi» (Est 5,3,6). Impegno vincolante: «Fosse anche la metà del mio regno, ti sarà data» (Est 7,2). Obbligo a cui non può sottrarsi «a motivo del giuramento» (26 e Mt 14,9). Pertanto, per non perdere credibilità: acconsente all'orribile richiesta: «la testa di Giovanni il Battista» (25). Così, l'inconsistente re Erode è forzato a ostentare il proprio potere per affermarlo: preferisce mantenere un giuramento pronunciato con leggerezza anche se determina la morte di un uomo.

«Il giusto è tolto di mezzo a causa del male» (Is 57,1).

La vita dell'inerte Giovanni è mozzata dalla spada di una guardia mossa dall'inettitudine di un re che – per sfrenata depravazione sensuale – disprezza il suo regno fino a cederne «anche la metà» (23) per premiare una voluttuosa danzatrice, e dall'insensatezza di una madre che – con scaltro e seducente raggiro, manipolando pure la figlia – insidia il re strumentalizzandone il potere per «farlo uccidere» (19).

Così, quell'autentica e coerente "voce" si spegne in solitario silenzio.

«I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro» (6,29).

In Matteo si conclude con i discepoli che vanno «a informare Gesù» (14,12), di cui Giovanni Battista aveva detto: «Sono stato mandato avanti a lui» (Gv 3,28); circostanza che determina la continuità con Cristo, al quale fino alla fine ha preparato la via: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30).

Dopo la decapitazione di Giovanni i suoi discepoli vanno a prendere il corpo e lo pongono in un sepolcro: dove il giusto trova riposo.

Considerazione.

Quando la meschinità, la mediocrità, la viltà e l'odio prendono il sopravvento: si smarrisce il senso dell'esistenza e il valore della vita, incorrendo nel rischio del degrado morale, che facilmente aizza al disprezzo dell'umano, dando spazio alla morte, ineluttabile.

È quanto accade a Giovanni Battista, il cui martirio evidenzia il disprezzo per la vita e la tragica banalità del male – determinata dall'arroganza e dalla prepotenza dei potenti di questo mondo –, inevitabile per i giusti.

Però i giusti «sono nelle mani di Dio» (Qo 9,1 e Sap 3,1), mentre «il malvagio, morirà per la sua iniquità» (Ez 3,18).

Conclusione.

Con il martirio, consumato nell'oscura solitudine di un carcere, Giovanni Battista completa e conclude la sua esistenza in diminuzione, senza rinnegare la propria vocazione-missione: essere "voce" della parola di Dio, fino alla fine: leale precursore di quel «**Dio con noi**» (Mt 1,23), cioè vicino: svuotato della sua essenza e presente in mezzo agli uomini con l'identità di uomo: «**Gesù, Cristo, Figlio di Dio**» (1,1).

Esamina e valuta il valore delle tue pretese.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.